

Del discutere: affermare il conseguente

Benvenuto!

Questo è il nostro terzo incontro con la fallacia. Abbiamo visto la famigerata "straw man" (numero 45) e la temibile "ad personam" (numero 47). Vedremo ancora una volta come la fallacia interrompa il fluire limpido del pensiero interponendo i problemi della nostra spiritualità. Per quanto riguarda la fallacia di questo mese - "affermare il conseguente" - c'è un nemico ben conosciuto, molto spesso citato dalla Chiesa, che ci fa chiudere gli occhi alla verità per sostituire ad essa un mondo su misura per noi dove, ad esempio, sarà cattivo chi vogliamo lo sia (quelli che ci disturbano, ad esempio) e sarà buono chi vogliamo lo sia (noi stessi, ad esempio). Si tratta dell'ideologia. Come per le altre fallacie, ospiteremo nell'invito alla preghiera una poesia di Trilussa dove vediamo il nostro concittadino criticare chiunque non guardi con occhi sinceri la verità, persino se a farlo è un "pretozzo". E' proprio lo stesso Trilussa che ci consiglia, in un'altra poesia, un modo intelligente per essere solidali con la verità: "Quella vecchietta cieca, che incontrai la notte che me spersi in mezzo ar bosco, me disse: - Se la strada nun la sai, te ci accompagno io, ché la conosco. Se ciai la forza de venimme appresso, de tanto in tanto te darò 'na voce, fino là in fonno, dove c'è un cipresso, fino là in cima, dove c'è la Croce... Io risposi: - Sarà ... ma trovo strano che me possa guidà chi nun ce vede ... - La cieca allora me pijò la mano e sospirò: - Cammina! - Era la Fede. "

Paolo

Invito alla Preghiera

La verità

La Verità che stava in fonno ar pozzo
Una vorta strillò: - Correte, gente,
Chè l'acqua m'è arivata ar gargarozzo! -
La folla corse subito
Co' le corde e le scale: ma un Pretozzo
Trovò ch'era un affare sconveniente.
- Prima de falla uscì - dice - bisogna
Che je mettemo quarche cosa addosso
Perchè senza camicia è 'na vergogna!
Coprìmolà un po' tutti: io, come prete,
Je posso dà' er treppizzi, ar resto poi
Ce penserete voi...

- M'assoccio volentieri a la proposta
- Disse un Ministro ch'approvò l'idea. -
Pe' conto mio je cedo la livrea
Che Dio lo sa l'inchini che me costa;
Ma ormai solo la giacca
È l'abbito ch'attacca. -

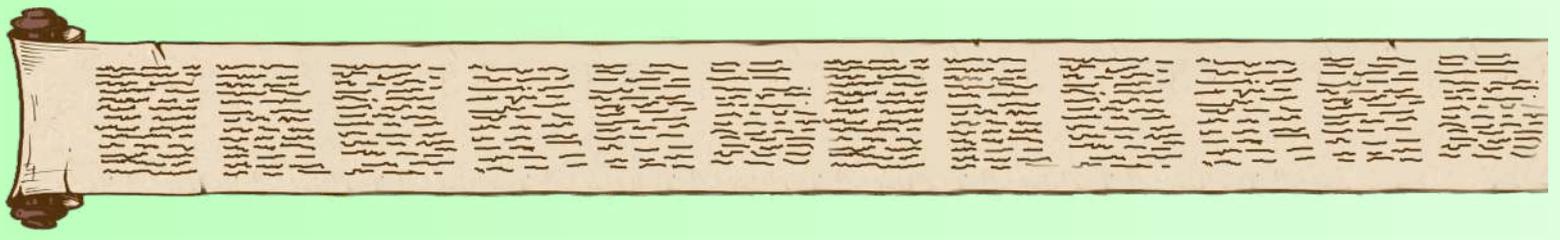
Bastò la mossa; ognuno,
Chi più chi meno, je buttò una cosa
Pe' vedè' de coprilla un po' per uno;
E er pozzo in un baleno se riempì:

Da la camicia bianca d'una sposa
A la corvatta rossa d'un tribbuno,
Da un fracche aristocratico a un cheppi.

Passata 'na mezz'ora,
La Verità, che s'era già vestita,
S'arrampicò a la corda e sortì fôra:
Sortì fôra e cantò: - Fior de cicuta,
Ner modo che m'avete combinata
Purtroppo nun sarò riconosciuta!

Trilussa





Affermare il conseguente

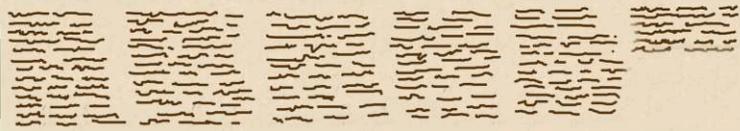
Anna dice a Bruno "Ecco una cosa interessante nel giornale di oggi. C'è scritto che la stragrande maggioranza degli eroinomani ha cominciato a drogarsi fumando marijuana o roba simile". Bruno risponde, compiaciuto: "E' proprio quel che dico io: le droghe leggere fanno da anticamera a quelle pesanti". Indipendentemente dalla verità di ciò che Bruno afferma sulle droghe, l'argomento di Bruno è fallace. Si tratta della "fallacia dell'affermazione del conseguente", una delle più bastarde perché spesso nasconde un atteggiamento ideologico nei confronti del mondo.

Affermare il conseguente è una fallacia del ragionamento. Ragionare è ciò che facciamo quando affermiamo qualcosa che riteniamo vero in ragione del nostro credo. Immaginatoci nell'atto di prendere un foglio (lungo quanto vogliamo) e di scriverci tutto quello che per noi è vero: da "Dio esiste" a "due più due fanno quattro". Ebbene anche dopo aver riempito un foglio lungo chilometri è molto, molto improbabile aver già scritto quello che è appropriato dire in una certa situazione, come ad esempio una discussione alla quale stiamo partecipando. Per quella situazione dobbiamo costruire una verità su misura, quella che serve al momento e non possiamo usare, in generale, alcuna verità pre-confezionata, già scritta nel nostro elenco di cose vere. Per produrre ciò che serve al momento e, al tempo stesso, rimanere fedeli al contenuto del nostro elenco occorre ragionare. Infatti il ragionamento, per dirsi tale, "preserva la verità": se parte da una cosa vera arriva ad una cosa altrettanto vera. Ma poiché il ragionamento si limita a preservare la verità e non la produce il nostro "saper dire la verità" dipende da due fattori: la verità delle cose che già avevamo messo nell'elenco e la correttezza del ragionamento che applichiamo all'elenco stesso. Vi sono almeno tre talenti in gioco: la nostra logica, che ci deve far ragionare bene, la nostra capacità di essere esploratori limpidi e onesti del mistero che ci circonda e, infine, la nostra capacità di sceglierci i maestri giusti, quelli che ci ammaestrano "nella verità" offrendoci il giusto "amen" (vedi poesia nella lettera di benvenuto). Quindi per il nostro essere "nella verità" la logica non basta... ma è comunque importantissima perché è lei la responsabile del nostro pensare e dire cose, ad un tempo, vere e utili... cose che, non appena pensate, potranno a loro volta essere scritte nell'elenco che si allungherà sempre più per via di tutti e tre i talenti, quello logico incluso.

Giocandoci per bene i nostri tre talenti ci costruiamo il nostro elenco di cose vere. Lo vediamo qui sopra redatto su un'immaginaria pergamena. La sua struttura non è così semplice come quella raffigurata in quanto la lista non si sviluppa solo "in linea retta" ma ha tantissime diramazioni secondarie le quali hanno a loro volta diramazioni terziarie... e così via. La nostra "lista maestra", quella illustrata, stabilisce il senso che abbiamo della realtà contenendo cose come "esiste Dio" o "due più due fanno quattro". Ogni diramazione è invece un salto nella fantasia che ci permette di affermare qualcosa che può essere reale oppure no, cose come "oggi piove", che non è la stessa cosa di "esiste Dio" perché non ci impegniamo sulla sua verità: sappiamo bene che potrebbe non piovere per niente. Ma noi siamo liberi di ragionare persino all'interno delle diramazioni, traendo conseguenze del tipo "fuori sarà bagnato", da aggiungere in una diramazione che contiene già "oggi piove". Mettere una cosa nella lista maestra è affermare l'"impegno metafisico" che ci prendiamo in merito a come sia fatta la realtà che ci circonda, questo impegno non c'è invece nelle diramazioni dove operano soltanto la fantasia e il nostro talento logico, libero dall'impegno metafisico (una cosa bellissima della logica - si chiama "teorema di deduzione" - è che essa ci permette di trascrivere intere diramazioni nella lista principale esprimendole nel linguaggio della logica). Sia quando aggiungiamo un elemento nella lista principale, in ragione di uno qualsiasi dei tre talenti, sia quando lo facciamo in una diramazione, dispiegando liberamente il talento logico, diremo che stiamo "affermando" qualcosa. Siamo pronti a capire cosa significa "affermare il conseguente", a identificare l'inganno e il problema spirituale che vi si può nascondere.

Affermare il conseguente è agire nel seguente modo. Abbiamo in mano un elemento X che è vero nel momento in cui un differente elemento Y è o nella lista maestra (nel qual caso X può essere aggiunto alla lista maestra) o in una sua diramazione (nel qual caso X può essere aggiunto in quella diramazione). In altre parole: X è il conseguente di un ragionamento corretto di cui Y è la premessa;





se è vero Y lo è anche X. Ma noi abbiamo una voglia matta: la voglia che sia vero Y... sappiamo che Y e X sono spesso veri insieme, ad esempio lo sono tutte le volte che Y è vero. Ci viene la tentazione di affermare X (affermare il conseguente) per poter dire Y, che è ciò che vogliamo sia vero... tanto se X e Y sono spesso veri insieme allora se si afferma uno qualsiasi dei due - X ad esempio - questo sarà più o meno come affermare entrambi, non è così? Ebbene no... non è così: questo è fallace.

Riprendiamo l'esempio di Bruno e Anna. I nostri due amici hanno deciso di impegnarsi sulla seguente affermazione di carattere metafisico: "i consumatori di droghe pesanti hanno cominciato a drogarsi con quelle leggere". Ciò significa che l'elemento (X, conseguente) "una certa persona ha consumato droghe leggere" può essere aggiunto in un elenco se in quell'elenco c'era già (Y, premessa) "quella persona è un consumatore di droghe pesanti". Questo è quello che si può fare. Ma ecco cosa Bruno, invece, fa: lui afferma (inaugurando una diramazione) "una certa persona ha consumato droghe leggere" (afferma il conseguente) e in ragione di ciò si illude di poter dire "quella persona consuma droghe pesanti". Ma non è affatto così: anche se ogni consumatore di droghe pesanti avesse cominciato con quelle leggere potrebbe perfettamente darsi il caso che un consumatore di droghe leggere non arrivi mai a quelle pesanti. Infatti l'affermazione metafisica su cui Anna e Bruno hanno concordato non dice nulla di questo particolare consumatore di droghe leggere che non è mai diventato consumatore di droghe pesanti. L'affermazione parla solo di consumatori di droghe pesanti! Questo consumatore appartiene ad un eventuale frammento della realtà che non è oggetto di quella affermazione, la quale non dice nulla a riguardo.

Quando Bruno dice "E' proprio quel che dico io: le droghe leggere fanno da anticamera a quelle pesanti" dice (più o meno consapevolmente) una grossa bugia. La bugia non è in ciò che dice (non necessariamente), piuttosto è nel modo come dichiara di poter giungere a ciò che dice: partire dall'affermazione di Anna e usare, da qui, solo il talento logico (impossibile: sta "affermando un conseguente"). La sua affermazione non può "sfruttare" quella di Anna, succhiandone la verità come un parassita. Bruno deve dire ad Anna e a se stesso con quale talento è arrivato a ciò che dice: lo ha capito da solo, glielo ha detto qualcuno di cui si fida o ha ragionato a partire da qualcos'altro. Se non sa scegliere tra uno di questi tre casi "leciti"... allora aveva solo voglia che la sua affermazione fosse vera. Stava scegliendo una verità a misura del suo desiderio, costruendo una sua personale ideologia.

La fallacia dell'affermare il conseguente produce "affermazioni parassite" le quali non avendo modo di sopravvivere sostenendosi da sole sopravvivono "succhiando" la verità di altre affermazioni. Il missionario combatte l'ideologia e l'ideologia ha in questa fallacia un formidabile alleato. Se si vuole

vero qualcosa ma non si sa sostenere tale "verità voluta" si può andare a cercare qualcosa di vero a cui appigliarsi per succhiarne la verità e sostenere tale ideologia. Questo parassitismo logico è una cosa che il missionario non può non combattere se vuole mantenere integro un "amen" da offrire. La verità non si sfrutta, la si cerca.



Anna e Bruno in "Vacanze romane"
(o erano Audrey e Gregory?)





La domanda del mese

Una caratteristica della prima guerra mondiale è che la capacità difensiva di ogni esercito in campo era infinitamente superiore alla corrispondente capacità di attacco e di penetrazione. Ognuna delle parti era capace di respingere l'offensiva del nemico, provocando gravissime perdite ma non di sfondare le altrui difese. La vittoria sarebbe stata conseguita dallo schieramento capace di reggere più a lungo i costi materiali e le sofferenze provocate dal conflitto. Fu guerra di logoramento: vedeva contrapposti non solo eserciti, bensì sistemi sociali, impegnati a garantire agli eserciti stessi le risorse umane e materiali per continuare a combattere. Nell'inverno 1916-1917, la situazione alimentare in Germania iniziò a farsi drammatica. La mortalità infantile, rispetto al 1913, salì del 50%, mentre almeno 700 mila persone morirono per denutrizione. L' 11 novembre 1918, la Germania firmò l'armistizio con le potenze alleate. Si trattava di una resa senza condizioni, dettata dall'impossibilità materiale di proseguire lo sforzo bellico in quanto era del tutto crollato il morale della popolazione, stanca di sopportare la fame e la miseria che il conflitto avevano imposto. La Germania aveva conseguito vittorie dal 1914 al 1916, ma alla fine aveva perso per logoramento. Hindenburg, il futuro presidente della repubblica, fu tra quelli che ritennero di dover diffondere la cosiddetta teoria

Può una fallacia incidere sulla storia dei popoli?

Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

della "pugnata alla schiena": piuttosto che ammettere la disfatta in termini di inferiorità rispetto al nemico era meglio far credere all'esistenza di forze oscure interne alla Germania e colpevoli della rovina. Si apriva la strada ad un'idea: qualcosa di terribilmente crudele si annidava nel corpo stesso della Germania e ne aveva manomesso la capacità, altrimenti certa, di vincere. L'onore è diritto al rispetto. L'essere deboli nega quel diritto e fa perdere onore. L'inganno, invece, può spiegare la sconfitta senza intaccare l'onore. L'inganno infatti, provenendo dall'interno del proprio schieramento, può considerarsi ammissibile senza compromettere l'idea della propria forza, che sarebbe venuta a mancare solo per via di qualche subdola manomissione. A prescindere dalla capacità di guardare la realtà in faccia, cominciava a determinarsi almeno una disparità di gradimento tra due interpretazioni di quella

sconfitta: quella migliore dal punto di vista della verità e quella migliore dal punto di vista dell'onore. Può una fallacia incidere sulla storia dei popoli? E' una domanda importante per il mese di gennaio: il 27 è il giorno della memoria!



Il cancello di ingresso del campo di Dachau, "scuola di omicidio" delle SS. E' qui che la scritta "Arbeit macht frei" ("Il lavoro rende liberi") apparve per la prima volta (nel 1933) in un campo di sterminio nazista

